

L'architetto dell'opera

Autor(en): **Bignasca, Nicola**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **10 (2008)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001567>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'architetto dell'opera

È il padre spirituale della Guida didattica. Il modello dell'insegnamento da lui ideato coniuga armoniosamente le dimensioni pedagogiche, metodologiche e della motricità sportiva. Un viaggio alla scoperta del pensiero di Arturo Hotz.

Nicola Bignasca; disegni: Lucas Zbinden; foto: Philipp Reinmann

► La pratica sportiva suscita un grande fascino in quanto è ricca di sfaccettature. Per certi versi essa può risultare anche complessa e il rischio di perdersi nei suoi meandri è elevato. La Guida didattica di G+S si prefigge di ridurre la complessità proponendo un modello che ha il pregio di focalizzare l'attenzione sulle funzioni chiave dell'insegnamento e dell'apprendimento. La creazione e lo sviluppo di questo modello a forma di «otto sdraiato» è il frutto dell'ingegno e della perspicacia di Arturo Hotz. A questo ricercatore svizzero, molto noto fra gli allenatori e i docenti di educazione fisica che si sono formati a partire dagli anni Ottanta, va il merito di aver elaborato una teoria di grande rilevanza per la pratica: «in tutta la mia attività scientifica ho cercato di risalire all'essenziale delle questioni al fine di renderle meno complesse. L'essere umano tende a perdere di vista il nocciolo del problema, si concentra su dettagli poco significativi e rileva differenze formali poco importanti.» Ciò vale nella vita quotidiana come nella pratica sportiva. Il modello dell'insegnamento, attorno al quale ruota la Guida didattica, è il risultato degli incessanti sforzi di questo ricercatore di eliminare tutti i fronzoli che impediscono di fissare l'attenzione sui punti essenziali da cui dipende il successo dell'apprendimento e dell'insegnamento.

Trilogie che lasciano il segno

Il padre spirituale di questa nuova pubblicazione riconosce di aver scoperto molto presto i limiti di una visione unilaterale della pratica. Ciò lo ha spinto a ricercare nuove vie per risalire a conoscenze più utili ed affidabili per risolvere i problemi con cui ci si imbatte nella pratica dell'educazione fisica e dello sport. Gli studi filosofici gli hanno permesso di acquisire dimestichezza con una cultura di pensiero che tenesse conto di questo suo impellente bisogno di saperne di più: «Das ist des Pudels Kern?» per riprendere una famosa citazione tratta dal Faust di Goethe, oppure in altre parole: come si affronta un problema?

Questa domanda essenziale sia nella vita quotidiana che nello sport, non gli ha dato tregua, finché non gli venne la brillante intuizione di sciogliere il quesito ricorrendo ad una trilogia le cui origini si situano nel pensiero di Aristotele: «orientarsi in base alla funzione, differenziare rispetto alla struttura ed integrare nella forma.» Questa formula è la quintessenza della sua cultura di pensiero, da

cui sono scaturite le altre trilogie che lo hanno reso famoso oltre i confini nazionali. La prima, in ordine di tempo, fu «osservare, giudicare, consigliare». Questa trilogia, come tutte le altre, rispetta un'idea-guida filosofica molto cara ad Arturo Hotz secondo la quale prima viene ciò che è necessario, poi ciò che è utile ed infine ciò che ci rende sovrani. E, infatti, osservare è necessario, giudicare è utile e consigliare è l'arte di chi è sovrano.

I transfer che contano

La trilogia è il risultato di una felice applicazione di un principio filosofico ad una fase chiave dell'insegnamento e dell'allenamento. Essa testimonia gli sforzi del nostro interlocutore di non mai perdere di vista l'obiettivo delle sue ricerche: essere di aiuto a chi opera sul

► **L'attività sportiva non è nient'altro che l'applicazione e variazione dell'equilibrio in base alle caratteristiche ritmiche della disciplina.** ◀

terreno. Ed egli conosce molto bene le loro esigenze in quanto dispone di una ricca ed eclettica esperienza pratica: pattinaggio a rotelle, atletica leggera – con una predilezione per le discipline multiple –, ginnastica al suolo, sci alpino, calcio e pallamano – giochi in cui ricoprì il ruolo di portiere – furono le sue passioni giovanili. Molto presto, tra i 20 e i 30 anni, fece il grande salto ed intraprese la sua prima esperienza di allenatore, dapprima nel bob e poi nello sci alpino. «Il know-how acquisito nell'atletica leggera mi fu molto utile. Ad esempio per allenare la spinta nel bob. Le funzioni chiave dell'atletica sono correre, saltare, lanciare e gettare. Sono il nocciolo della motricità umana nella vita di ogni giorno e nello sport. Sin dall'inizio ero entusiasta del fatto che l'atletica leggera e la ginnastica al suolo mi avessero permesso di risalire all'essenza della motricità. E l'essenza è il nocciolo fisso, mentre la pratica delle varie discipline rappresenta la forma flessibile. L'attività sportiva, infatti, in ultima analisi non è nient'altro che l'applicazione e variazione dell'equilibrio in base alle caratteristiche ritmiche della disciplina.»

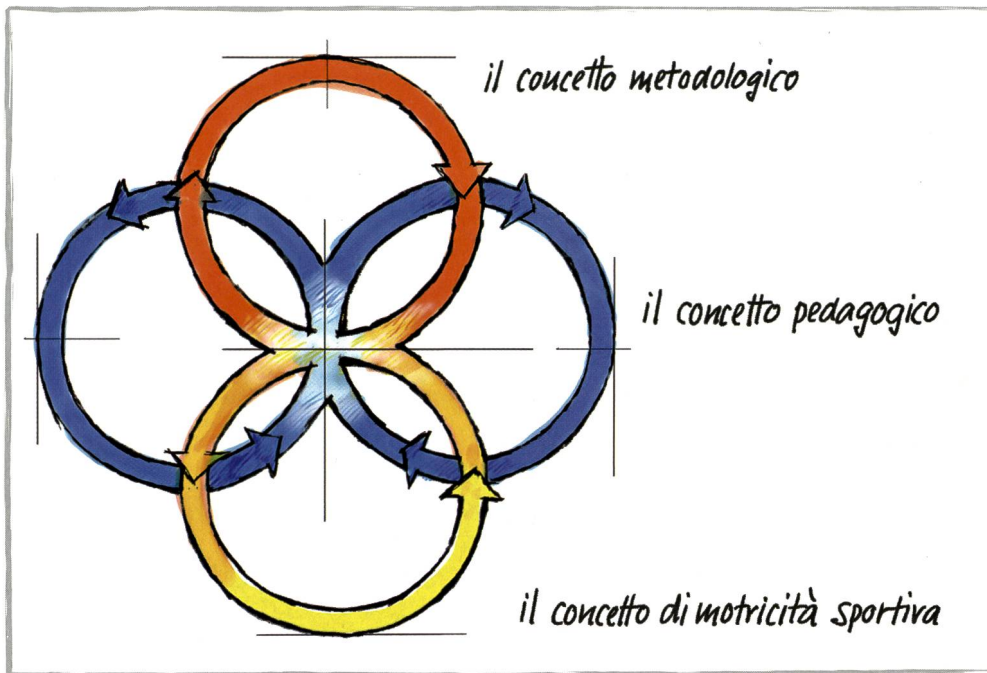


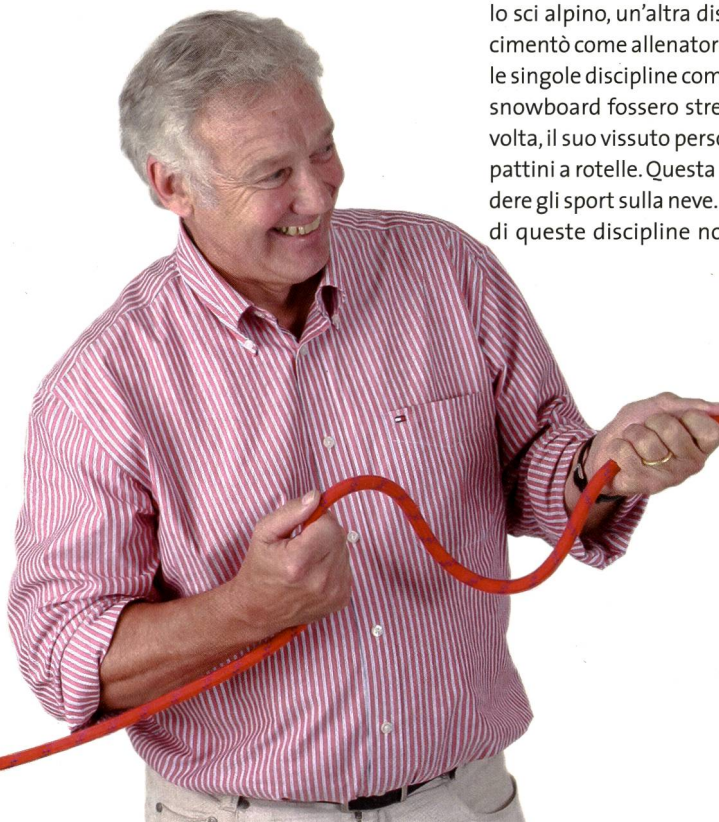
Fig. 2: il grafico riassume e presenta gli elementi costitutivi del modello dell'insegnamento. Tutte le fasi importanti del flusso delle conoscenze sono riportate: il dialogo, che consente di attuare nella pratica i tre concetti, il costante confronto reciproco fra allievo e docente ed infine l'effetto combinato dei tre concetti di base.

Questa intuizione si trasformò ben presto in una convinzione che lo accompagnò in tutte le sue esperienze successive. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta ebbe l'opportunità di testare la validità dei suoi concetti nel quadro della formazione degli allenatori Swiss Olympic a Macolin e presso altri istituti universitari svizzeri ed europei. In questo contesto, rivolgendosi a rappresentanti di varie discipline sportive, trovò la conferma della bontà della sua idea-guida filosofica: al centro si situa il nucleo che determina le azioni sportive dell'essere umano. Ciò vale per tutte le discipline sportive, in quanto la validità non ha limiti e può essere trasmessa in tutti i campi. È il nucleo che deve essere applicato a dipendenza delle specificità della disciplina.

Gestire la resistenza

Il banco di prova successivo si presentò allorché, agli inizi degli anni Ottanta Arturo Hotz iniziò ad occuparsi della formazione dei docenti di educazione fisica in vari atenei svizzeri. Egli provò subito una grande simpatia per questa figura in quanto vi ritrovò affinità con il suo vissuto di atleta. «Il docente è come un decatleta. Le gare multiple erano la mia specialità. Mi interessava scoprire le analogie strutturali tra le singole discipline.» Anche in quel frangente egli riconobbe l'importanza di risalire al nocciolo della propria attività per poi trasferirlo in tutti gli altri campi di applicazione.

Fondamentale per lo sviluppo della sua teoria, fu l'esperienza nello sci alpino, un'altra disciplina molto cara ad Arturo Hotz in cui si cimentò come allenatore. Qui maturò ben presto la convinzione che le singole discipline come lo sci alpino, lo sci di fondo, il telemark e lo snowboard fossero strettamente collegate tra loro. E, ancora una volta, il suo vissuto personale fu decisivo. «Sin da piccolo andavo sui pattini a rotelle. Questa attività mi è stata molto utile per comprendere gli sport sulla neve.» Infatti, egli capì ben presto che l'essenziale di queste discipline non sono gli attrezzi, né la posizione sugli



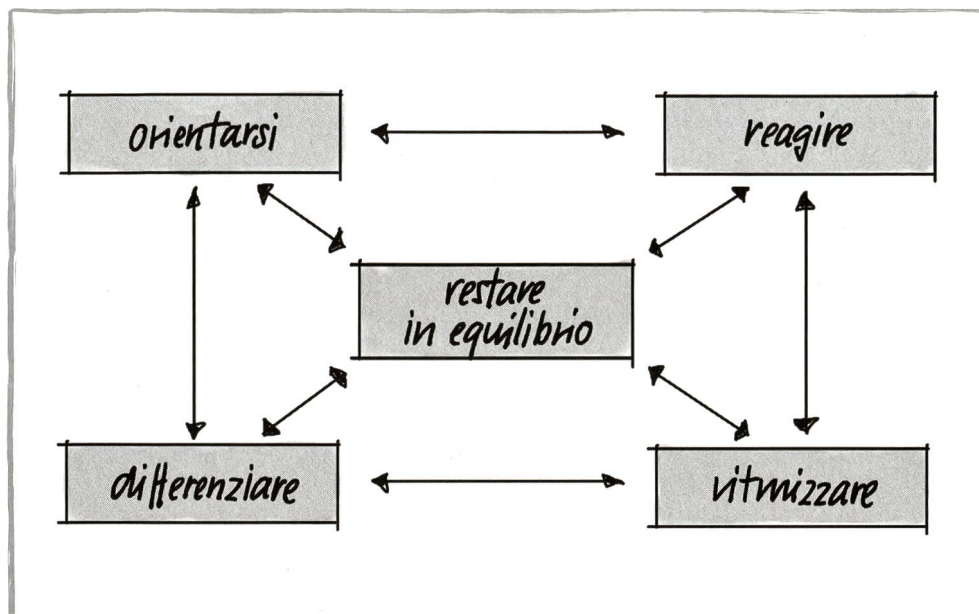


Fig. 3: il modello di pensiero di Arturo Hotz ha come ultimo fine quello di tessere una tela che riunisca svariati aspetti. Egli si serve delle cinque funzioni coordinative per illustrare al meglio il concetto: in un primo tempo bisogna orientarsi, per acquisire sicurezza. Ogni processo procede dalla sicurezza del sistema di orientamento alla libertà della forma. In seguito si deve differenziare. Orientarsi e differenziare si influenzano vicendevolmente. Chi vuole orientarsi deve differenziare e chi sa differenziare riesce ad orientarsi meglio. Ciò deve essere integrato nell'equilibrio. Solo così si può reagire e trovare un ritmo.

attrezzi bensì il modo di affrontare la resistenza della neve. Sciando sugli spigoli creiamo consapevolmente maggiore resistenza; nelle curve e nel carving la sfruttiamo efficacemente; sciando sulla linea di pendio, infine, cerchiamo di superarla nel migliore dei modi.

Questa visione delle discipline sulla neve, allora, rappresentava una novità assoluta. Non fu facile far passare il messaggio e convincere gli adepti che la loro pratica dipendesse dalle caratteristiche della resistenza della neve. «Chi ragiona in termini funzionali, non fa felici gli sportivi, perché questo approccio è astratto. In quanto ricercatore non devo pensare a ciò che piace o non piace ma a ciò che è importante e giusto.»

Il senso delle azioni

La specificità della cultura di pensiero di Arturo Hotz risiede nel fatto che le sue fonti non si situano nella biologia e nella fisiologia. Il suo modello è organico: il nucleo è al centro e può crescere. Ciò rende dinamico il modello e lo distingue nettamente da una visione di stampo biologico che risulta più statica. «Perciò distinguo la base, così tanto importante in biologia, dal nucleo. La base è statica e rappresenta le fondamenta di una casa. E non è lì che si situano gli elementi essenziali.»

La domanda primigenia, in ogni caso, riguarda sempre la funzione e il senso delle nostre azioni. Di che cosa si tratta? Come possiamo impostare questa funzione utilizzando la struttura adeguata da cui dedurre la forma più appropriata? Ognuno di noi, spesso, incappa nell'errore di concentrarsi su dettagli che riguardano aspetti esteriori – la forma appunto –, aspetti attorno ai quali, di regola, non si riesce a creare un consenso, in quanto rispondono a criteri estetici.

«Nella mia concezione dell'apprendimento motorio vi sono molte analogie con l'architetto. L'obiettivo finale per ogni architetto è quello di coniugare armoniosamente la funzionalità e l'estetica.»

Il sogno rivelatore

E come ogni buon architetto anche il nostro interlocutore si è preoccupato di rappresentare adeguatamente il suo modello a livello grafico. «Sono convinto che gli sportivi sono più ricettivi agli stimoli visivi che alle parole e alle teorie.» L'occasione ideale si presentò nel 1996-1997, allorché in compagnia di Pius Disler e di Urs Rüdüsühli discussero le varie possibilità di illustrare i modelli inseriti nel nuovo manuale di sport sulla neve. La domanda, allora, era: come si può rappresentare il flusso dinamico, in modo tale da dimostrare che il tutto è inserito in un processo? I primi tentativi non soddisfarono pienamente i tre autori. E qui inizia l'aneddoto: «Il 30 aprile 1997 mi apparve in sogno ciò la figura dell'otto «sdraiato».» Fu amore a prima vista. Arturo Hotz capì che quel segno, che in matematica definisce l'infinito, illustrava perfettamente il principio-chiave del dialogo su cui poggia la sua concezione umanistica dell'essere umano. Una concezione che si può riassumere in questi termini: entrambi i partner – il docente e l'allievo – si scambiano permanentemente delle informazioni. Il docente osserva, giudica e consiglia. Le informazioni vengono poi acquisite, elaborate e applicate dall'allievo. Ciò, a sua volta, deve essere

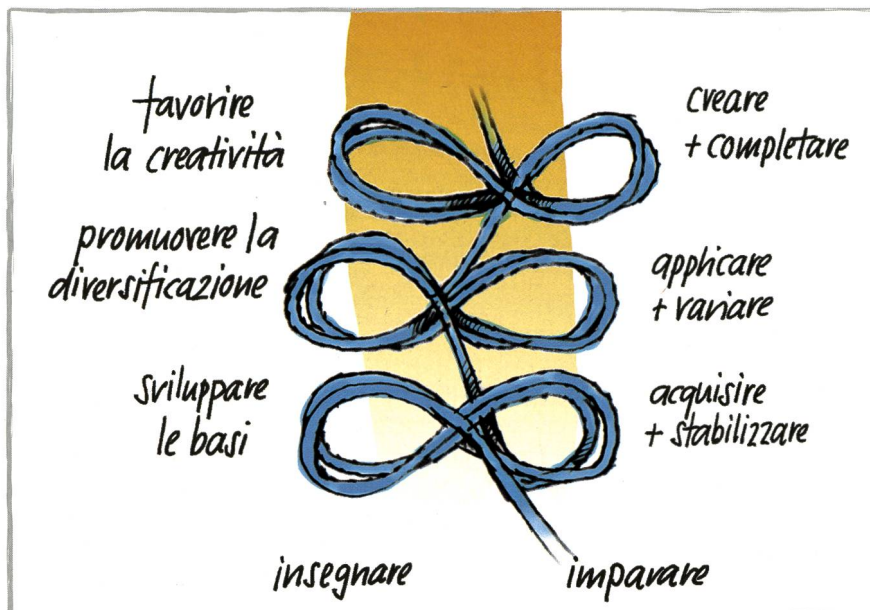


Fig. 4: il dialogo fra allievi e docenti preconizzato nel concetto pedagogico si attua nell'ambito dei tre livelli d'apprendimento e d'insegnamento. Per ogni forma di movimento si avvia un nuovo processo interattivo che passa per tutti e tre i livelli.

nuovamente osservato dal docente; e così via di seguito. Il modello elaborato da Arturo Hotz risulta estremamente dinamico. Esso tiene conto del fatto che il docente e l'allievo sono due partner del processo di insegnamento e di allenamento. È finita l'era in cui si considerava il docente come colui che impartisce gli ordini ad un allievo che li esegue silenziosamente come una macchina.

La tecnica è l'espressione della qualità

La figura a forma di «otto sdraiato» colpisce per la sua facoltà di integrare tutti gli elementi del modello dell'insegnamento. Infatti, i contenuti della Guida didattica si possono affrontare da punti di vista diversi a seconda dell'ottica da cui si parte: il «perché» risponde alla domanda riguardante lo scopo di ordine superiore dell'insegnamento (dimensione pedagogica), il «come» si riferisce al metodo adatto per raggiungerlo (dimensione metodologica) mentre il «cosa» determina i relativi contenuti (dimensione motoria).

I tre approcci si ritrovano nella stessa figura, composta quindi di tre otto incastonati al centro. Arturo Hotz: «pensai di chiamarlo 'modello pedamotorio'. Un termine nuovo, sconosciuto che ha tutte le carte in regola per sfondare. Almeno nel manuale di sport sulla neve riuscii ad inserire questo termine.» La denominazione non è stata ripresa nella Guida didattica anche se ciò non ha ripercussioni negative sul significato e sull'impatto del modello. Infatti, anche in mancanza di questo marchio, così caro all'autore, il messaggio può e deve passare in termini chiari.

Uno di questi riguarda in particolar modo il concetto della motricità sportiva, in cui si richiede al lettore un ulteriore sforzo al fine di sradicare alcuni miti inveterati. Ogni sportivo necessita di energia e di una guida. L'una è il carburante, l'altra è il volante. Entrambi si condizionano vicendevolmente. In tutti gli sport le diverse componenti della prestazione sono in una stretta relazione reciproca, che si esprime nella qualità del movimento eseguito, vale a dire nel gesto tecnico in cui la motricità sportiva si esprime. Arturo Hotz: «ho cercato di dimostrare come la storia e la scienza dell'arte definiscano in modo più generale e

di ordine superiore il concetto di tecnica. Essa è una strategia di soluzione dei problemi. Nel linguaggio popolare la tecnica viene ridotta alla coordinazione. E ciò è sbagliato. La coordinazione e la condizione fisica concorrono con altri elementi ad una buona tecnica.»

La lezione delle funzioni coordinative

Se si segue questa argomentazione, risulta evidente come la Guida didattica intenda fare piazza pulita di certe affermazioni sbagliate come p.es. «la tecnica è buona, manca la condizione fisica». Di pari passo, anche l'azione «anticipare l'avversario» non può essere esercitata isolatamente in quanto è una competenza che richiede il contributo di tutte le componenti condizionali, coordinative, emozionali e mentali. Tutte contribuiscono ad una prestazione sportiva fornita al momento giusto, al posto giusto e con la quantità di energia ottimale. Quindi, il timing ottimale è l'espressione qualitativa di questa competenza d'agire così centrale nello sport.

Il modello di pensiero di Arturo Hotz ha come ultimo fine quello di tessere una tela che riunisca svariati aspetti. Egli si serve delle cinque funzioni coordinative per illustrare al meglio il concetto: «in un primo tempo bisogna orientarsi, per acquisire sicurezza. Ogni processo procede dalla sicurezza del sistema di orientamento alla libertà della forma. In seguito si deve differenziare. Orientarsi e differenziare si influenzano vicendevolmente. Chi vuole orientarsi deve differenziare e chi sa differenziare riesce ad orientarsi meglio. Ciò deve essere integrato nell'equilibrio. Solo così si può reagire e trovare un ritmo.» Non c'è che dire: siamo di fronte a dei processi che vanno oltre la motricità sportiva e che coinvolgono tutto il nostro pensiero e le nostre azioni. Pertanto, d'ora innanzi, orientiamoci sulla funzione (perché), differenziamo in base alla struttura (cosa) e integriamo nella forma (come). Complimenti ad Arturo Hotz ed auguri alla Guida didattica. //